

## COMMISSIONE VIII

## ISTRUZIONE E BELLE ARTI

59.

## SEDUTA DI MERCOLEDÌ 21 APRILE 1971

## PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ROMANATO

## INDICE

	PAG.
<b>Proposta di legge (Discussione e approvazione):</b>	
PICCOLI e PISONI: Equipollenza della laurea in sociologia con la laurea in economia e commercio e in scienze politiche (1363) . . . . .	859
PRESIDENTE . . . . .	859, 861, 862, 863, 865, 866
ELKAN . . . . .	863
GRANATA . . . . .	862, 863
LOPERFIDO . . . . .	863, 864
PISONI . . . . .	863, 865, 866
RAICICH . . . . .	864, 865, 866
ROGNONI, <i>Relatore</i> . . . . .	859, 860, 861, 862, 863, 864, 865
ROSATI, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i> . . . . .	861, 863, 864, 866
SPITELLA . . . . .	862
<b>Votazione segreta:</b>	
PRESIDENTE . . . . .	866

La seduta comincia alle 12.

DALL'ARMELLINA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente. (È approvato).

**Discussione della proposta di legge: Piccoli e Pisoni: Equipollenza della laurea in sociologia con la laurea in economia e commercio e in scienze politiche (1363).**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge d'iniziativa degli onorevoli Piccoli e Pisoni: « Equipollenza della laurea in sociologia con la laurea in economia e commercio e in scienze politiche ».

L'onorevole Rognoni ha facoltà di svolgere la sua relazione.

**ROGNONI, Relatore.** La proposta di legge n. 1363, d'iniziativa degli onorevoli Piccoli e Pisoni, tende ad equiparare la laurea in sociologia rilasciata dal libero Istituto superiore di scienze sociali di Trento alla laurea in economia e commercio ed alla laurea in scienze politiche.

Sarò molto breve nell'espone le ragioni per le quali sono favorevole all'approvazione di questa proposta di legge; anche perché su questa iniziativa tutte le forze politiche sembrano concordi, come pure il pieno assenso è venuto da parte delle forze politiche della Regione Trentino-Alto Adige.

Come loro sanno, l'Istituto superiore di scienze sociali, sorto per iniziativa di enti lo-

cali trentini, ed in primo luogo della provincia autonoma di Trento, ha cominciato a funzionare con l'anno accademico 1962-63; ha ottenuto il riconoscimento giuridico con legge 8 giugno 1966, n. 432, mentre il successivo decreto del Presidente della Repubblica 4 luglio 1967, n. 1099, ne ha approvato lo Statuto.

La legge 8 giugno 1966, n. 432, dice testualmente che « l'Istituto superiore di scienze sociali di Trento, promosso dall'Istituto trentino di cultura con atto in data 12 settembre 1962, è riconosciuto come Istituto di istruzione universitaria libera. Esso ha carattere universitario, personalità giuridica ed autonomia amministrativa, didattica e disciplinare nei limiti stabiliti dalla presente legge e dalle norme di cui al testo unico delle leggi sulla istruzione superiore, approvato con regio decreto 31 agosto 1933, n. 1592, e successive modificazioni ».

« L'Istituto superiore di scienze sociali di Trento ha lo scopo — recita sempre la legge citata — di promuovere il progresso delle scienze sociali, di fornire la cultura scientifica e metodologica necessarie alla preparazione ed al perfezionamento di coloro che intendono dedicarsi all'insegnamento ed alla ricerca scientifica ed all'esercizio, negli uffici e nelle posizioni accademiche, delle discipline sociali. L'Istituto conferisce la laurea in sociologia ».

Sempre la legge citata, all'articolo 5, nell'elenco delle lauree e dei diplomi di cui alla Tabella n. 1 annessa al regio decreto 13 settembre 1938, n. 1652, aggiunge « la laurea in sociologia ». Praticamente, cioè, la legge 8 giugno 1966, n. 432, con riconoscimento dell'Istituto superiore di scienze sociali di Trento, ha introdotto la laurea in sociologia nel quadro delle lauree conferite dalle Università del Paese.

È a tutti noto lo sviluppo che l'Università di Trento ha avuto in questi anni. La proposta di legge dei colleghi Piccoli e Pisoni contiene anche una tabella dalla quale si evince chiaramente lo sviluppo della popolazione universitaria. Le matricole che nel primo anno (1962-63) hanno usufruito di questa iniziativa di istruzione superiore, erano 226; e da allora la popolazione scolastica è aumentata fino a raggiungere, nell'anno 1969-70 una cifra intorno alle 4 mila unità. Devo anche aggiungere che, proprio per la spinta verificatasi verso queste iscrizioni, il Consiglio di amministrazione dell'Università di Trento, con un provvedimento che qui non è il momento di giudicare nel merito, ha ritenuto di sospendere per l'anno 1970-71 le iscrizioni, per contenere la popolazione universitaria entro i limiti con-

sentili dalle strutture edilizie dell'Istituto superiore.

L'istituzione ha avuto una vita estremamente vivace dal punto di vista culturale, sulla quale, in altro momento e in altra sede sarebbe assai utile parlare e discutere. Qui preme, ai fini del nostro dibattito, richiamare l'attenzione dei colleghi sul piano di studi dell'Istituto universitario di Trento: piano che legittima, a mio avviso, ampiamente la equipollenza che si propone per la laurea in sociologia. C'è anche un argomento formale: l'ultimo comma dell'articolo 3, della più volte citata legge 8 giugno 1966, n. 432, stabilisce che per l'ammissione al corso di laurea in sociologia valgono gli stessi titoli richiesti per l'ammissione alle facoltà di economia e commercio e di Scienze politiche. Ma è soprattutto il piano di studi — che i colleghi possono vedere nel corpo della relazione alla legge — che dimostra come questa equipollenza sia giustificata, non solo ma doverosa. Abbiamo materie giuridiche: diritto costituzionale, diritto amministrativo, diritto del lavoro, sociologia del diritto alla quale materia, in questi ultimi tempi, largo spazio è stato dato nelle stesse Facoltà di giurisprudenza. Le stesse osservazioni circa la serietà degli studi valgono anche per le materie economiche, quelle matematiche e statistiche.

Esse ci consentono di considerare il riconoscimento della equipollenza della laurea in sociologia con quella in economia e commercio e scienze politiche. D'altra parte, dopo che si sono liberalizzati i piani di studio altra soluzione non vi può essere. Infatti la liberalizzazione dei piani di studio può consentire — in linea di fatto e di diritto — agli studenti di economia e commercio e a quelli di scienze politiche di avvicinarsi non poco alla traccia o vicenda di studio che è rappresentata dal piano proposto agli studenti dalla Facoltà di sociologia di Trento. Il rilievo vale, in via reciproca, per la liberalizzazione dei piani di studio della stessa facoltà di sociologia, nel senso che gli studenti di sociologia possono ormai coltivare piani di studio assai simili a quelli in ipotesi coltivati nelle facoltà di economia e commercio e di scienze politiche. Mi pare quindi che la liberalizzazione tolga ogni dubbio — qualora dovesse esserci — in merito al riconoscimento di questa equipollenza.

Io quindi esprimo parere favorevole alla proposta di legge in discussione e desidero fornire un dato che mi sembra importante. Molto spesso si parla dello Istituto di sociologia di Trento come di una scuola a carattere prevalentemente regionale; è inesatto. Innan-

## V LEGISLATURA — OTTAVA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 21 APRILE 1971

zitutto valga il fatto che essa è una delle poche università che conferiscono la laurea in sociologia; inoltre, essa ha una popolazione studentesca non radicata in un quadro geografico ben delimitato; al contrario, tale popolazione è variamente rappresentativa di tutto il Paese. Infatti, per citare alcuni esempi, con riferimento all'anno accademico '68-69 nell'università di Trento 8 studenti provengono dallo Abruzzo, 281 dall'Emilia Romagna, 104 dal Lazio, 95 dalla Liguria, 639 provengono dalla Lombardia, 4 dal Molise, 218 dal Piemonte, 42 dalla Puglia, 19 dalla Sardegna, 33 dalla Sicilia, 66 dalla Toscana, 5 dalla Val d'Aosta, 523 dal Veneto, 546 dal Trentino-Alto Adige.

Desidero inoltre farmi carico di alcune richieste avanzate da ambienti vicini all'Università di Urbino, i quali hanno fatto presente alcuni problemi che interessano quell'ateneo, in relazione alla proposta di legge che stiamo discutendo. Purtroppo non ho conoscenza di quei dati, relativi all'università di Urbino, che mi consentirebbe di proporre la equipollenza della laurea in sociologia conferita dalla stessa Università di Urbino, come del resto dal Magistero di Roma, così come ha fatto per la laurea conferita dall'Istituto di Trento secondo la proposta di legge che è oggetto di esame. Tuttavia è necessario porre il problema in termini più generali, e cioè se la laurea in sociologia, dovunque conseguita, debba o no avere un riconoscimento e avviare verso quegli sbocchi professionali, che sono indicati dallo articolo unico della nostra proposta di legge. A mio avviso la risposta deve essere positiva. Spetterà certo ad altra autorità stabilire i criteri in base ai quali, in presenza di un determinato statuto, questa o quella università potrà o no conferire la laurea in sociologia. Ma, una volta che si riconosce questa possibilità, l'equipollenza della laurea in sociologia con quelle in economia e commercio ed in scienze politiche dovrebbe essere una caratteristica comune ad ogni laurea in sociologia.

Per rimuovere eventuali incertezze in ordine alla approvazione della legge vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi sul secondo comma dell'articolo unico in discussione, laddove si pone chiaramente una eccezione alla equipollenza di cui al primo comma del medesimo articolo. Il secondo comma così recita: « La equipollenza alla laurea in economia e commercio non dà diritto alla iscrizione all'Albo professionale dei dottori commercialisti di cui al decreto del Presidente della Repubblica 27 ottobre 1953, n. 1067 ». L'equipollenza è perciò limitata all'ammissione ai con-

corsi a pubblici impieghi, all'ammissione agli esami di Stato per l'abilitazione all'esercizio professionale dell'insegnamento nella scuola media e nelle scuole e negli istituti di istruzione secondaria di secondo grado ed all'ammissione ai concorsi a cattedre per dette scuole ed istituti.

Desidero poi far rilevare che nello statuto dell'università di Trento vi sono alcune previsioni circa l'impiego dei laureati in sociologia che hanno ricevuto conferma dalla collocazione pratica dei laureati nel contesto sociale. La laurea in sociologia infatti prepara docenti e ricercatori per l'università e per lo impiego nelle aziende, nei servizi del personale, nelle tecniche direzionali e nelle pubbliche relazioni, negli enti di sviluppo agricolo, negli enti assistenziali, negli enti di consulenza aziendale, nelle ricerche di mercato e per molte altre attività. Questi collaudi pratici dei laureati in sociologia costituiscono, a mio avviso, un argomento in più per persuadere la nostra Commissione ad approvare la proposta di legge Piccoli e Pisoni.

Pare ingiusto, infatti, che i laureati in sociologia nell'Università di Trento — come, in ipotesi, laureati in sociologia nelle università di Roma e di Urbino — pur avendo un *curriculum* conforme a quello di coloro che hanno conseguito la laurea in economia e commercio o in scienze politiche, debbano trovarsi in una posizione certamente meno garantita e sicura.

Per tutti i motivi che ho esposto ritengo di dover sollecitare il voto favorevole dei colleghi su questa proposta di legge.

**PRESIDENTE.** Dichiaro aperta la discussione generale.

Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa.

**ROSATI, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.** Il Governo non esprime parere contrario e si rimette alla Commissione.

**PRESIDENTE.** Do lettura dell'articolo unico della proposta di legge:

## ARTICOLO UNICO.

La laurea in sociologia conferita dal libero Istituto superiore di scienze sociali di Trento a norma della legge 8 giugno 1966, n. 432 è dichiarata equipollente alla laurea in scienze politiche e in economia e commercio a tutti gli effetti e in particolare per l'ammissione

## V LEGISLATURA — OTTAVA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 21 APRILE 1971

ai concorsi a pubblici impieghi, per l'ammissione agli esami di Stato per l'abilitazione all'esercizio professionale dell'insegnamento nella scuola media e nelle scuole e negli istituti di istruzione secondaria di secondo grado nonché per l'ammissione ai concorsi a cattedre per dette scuole e istituti.

La equipollenza alla laurea in economia e commercio non dà diritto all'iscrizione all'Albo professionale dei dottori commercialisti di cui al decreto del Presidente della Repubblica 27 ottobre 1953, n. 1067.

Comunico che l'onorevole Spitella ha presentato il seguente emendamento:

*Alla terza riga, aggiungere, dopo le parole « n. 432 » »: « e dalle Università statali e libere riconosciute a norma delle disposizioni vigenti ».*

L'onorevole Spitella ha facoltà di illustrarlo.

SPITELLA. Molto rapidamente. Come ha detto il collega Rognoni, all'articolo 5 della legge istitutiva dell'Istituto superiore di scienze sociali di Trento, è stato previsto l'istituzione della laurea in sociologia con validità di carattere generale, tanto è vero che nell'elenco delle lauree riconosciute, comprese nella tabella annessa al disegno di legge sulla riforma universitaria, è indicata la laurea in sociologia.

Ora, l'emendamento che propongo, mira ad equiparare tutte le lauree in sociologia a quella conferita dall'Istituto di Trento, ai fini della equipollenza; cioè non mi pare opportuno che, mentre andiamo a sancire l'equipollenza della laurea in sociologia conferita a Trento, con altre lauree, lasciamo fuori le lauree in sociologia che possono essere conferite in altre Università dove vengano istituiti dei corsi di laurea in sociologia. Questo il significato del mio emendamento.

ROGNONI, *Relatore*. Esprimo parere favorevole all'emendamento, perché ritengo che l'equipollenza non possa non riferirsi anche alla laurea in sociologia conferita dall'Università di Urbino e da altre Università.

GRANATA. Il nostro parere è favorevole all'emendamento Spitella; quindi voteremo a favore dell'emendamento stesso.

ROSATI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Il Governo si rimette alla Commissione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Spitella.

*(È approvato).*

Gli onorevoli Loperfido, Raicich, Granata e Pascariello hanno presentato il seguente emendamento:

*« Sopprimere dalle parole: « e in particolare » del primo comma, fino alla fine del secondo comma.*

Praticamente l'emendamento mira a sopprimere, dopo le parole: « ... a tutti gli effetti » tutto il resto dell'articolo.

GRANATA. A sostegno delle ragioni che giustificano la validità del nostro emendamento sta il rilievo di una incongruenza, che è formale e sostanziale, insita nel primo comma del testo, ed ha il conforto di un precedente legislativo. La incongruenza consiste in questo: se è vero che, anche in sede legislativa vale il principio generale che il più comprende il meno, non si capisce il senso della dizione del primo comma del testo proposto alla nostra attenzione, laddove si dice che la laurea in sociologia ... ecc... « è valida a tutti gli effetti », e poi si aggiunge: « ... ed in particolare... » specificando l'ammissione ai concorsi, ai pubblici impieghi, ecc. Ma se è valida a tutti gli effetti, non si vede la ragione di una specificazione di particolari obiettivi, per i quali la validità sarebbe implicita. A meno che non si voglia invece — almeno nello spirito, nella intenzione dei proponenti — intendere un'altra cosa: che questa laurea è valida esclusivamente a questi effetti. Quindi sarebbe opportuno un chiarimento in tal senso.

Dichiaro subito, però, che siamo favorevoli — e il nostro emendamento lo conferma — alla prima interpretazione, che la laurea sia valida a tutti gli effetti; quindi non c'è nessuna ragione di ulteriori precisazioni limitative o riduttive di quella generale o omni-comprendente.

E c'è anche un precedente legislativo che rafforza la nostra proposta. Mi riferisco alla legge approvata da questa Commissione il 25 febbraio 1971, relativa all'aggiunta di un articolo 3-bis alla legge universitaria per Siena che recita così: « La laurea in scienze economiche e bancarie e la laurea in scienze economiche sono equipollenti a tutti gli effetti alla laurea in economia e commercio ». Punto e basta. Quindi, per analogia e coerenza legislativa, il nostro emendamento mira a dare al provvedimento lo stesso valore, la stessa significazione, la stessa finalità che la no-

## V LEGISLATURA — OTTAVA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 21 APRILE 1971

stra Commissione ha inteso attribuire al provvedimento approvato il 25 febbraio 1971.

PISONI. Come proponente, condivido le motivazioni. L'aggiunta voleva essere esplicativa di un arco che di fatto invece può costituire una limitazione, per cui concordo che si chiuda la frase a: « ... a tutti gli effetti ». Vorrei però che si mantenesse il secondo comma, che prevede la limitazione della non iscrizione all'albo professionale dei dottori commercialisti.

GRANATA. Non c'è nessun motivo per inserire questa norma limitativa. Questa possibilità rientra nella norma generale, in base alla quale in un primo tempo avevano automaticamente diritto all'iscrizione. In seguito, con un decreto del Presidente della Repubblica, questo diritto è stato soppresso.

Potremmo fare un'altra proposta; questa norma vale per tutti.

PISONI. Allora sarebbe meglio eliminare tutto, riducendo la dizione alle parole: « a tutti gli effetti ».

ELKAN. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELKAN. Sono favorevole all'emendamento svolto dal collega Granata perché senza di esso si sarebbe forse sviluppata tutta una casistica in contraddizione con quanto stiamo facendo per i corsi abilitanti e per la nuova impostazione degli esami di Stato. Dico questo perché se io tacessi l'onorevole Levi Arian potrebbe parlare di « eloquente silenzio dello scelbiano Elkan », specie dopo quanto è stato pubblicato dal periodico *Panorama* a proposito, appunto, della « relazione gelida e a denti stretti dell'onorevole Badaloni » e dello « eloquente silenzio dello scelbiano Elkan », il che fa individuare fra i presenti « franchi tiratori » gli unici insospettabili.

Comunque, ritornando all'oggetto del mio intervento, ritengo che l'emendamento dei colleghi Loperfido, Raicich, Granata e Pascariello dia modo di formulare l'articolo unico con quella chiarezza e con quella sinteticità che senza dubbio erano nelle intenzioni degli stessi proponenti.

ROGNONI, *Relatore*. Esprimo parere favorevole all'emendamento degli onorevoli Loperfido, Raicich, Granata e Pascariello al pri-

mo comma dell'articolo unico della legge. Sono invece contrario all'emendamento in quanto esteso al secondo comma, non per ossequio al dettato della proposta di legge, ma perché il *curriculum* degli studi proposto agli studenti di sociologia, se è tale da giustificare l'equipollenza con la laurea in economia e commercio ed in scienze politiche in relazione ad alcuni sbocchi professionali, non è tuttavia tale da giustificare l'abilitazione allo esercizio della professione di dottore commercialista.

LOPERFIDO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOPERFIDO. Se è vero che, rispetto alla disciplina degli studi della facoltà di sociologia, l'osservazione conclusiva del relatore ha una coerenza logica è altrettanto vero che i laureati in scienze politiche, ad esempio, hanno potuto iscriversi per un certo numero di anni all'Albo professionale dei dottori commercialisti, fino a quando essi stessi non hanno accettato di impedire tale iscrizione a coloro che si sono laureati successivamente in scienze politiche.

ROSATI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Oggi come oggi i laureati in scienze politiche non possono iscriversi all'Albo professionale dei dottori commercialisti.

LOPERFIDO. È una grave ingiustizia !

ROGNONI, *Relatore*. Nella misura in cui la liberalizzazione dei piani di studio viene gestita con intelligenza dai Consigli di facoltà e dagli stessi studenti si tende ad una specializzazione all'interno delle facoltà. Questo è vero, ma la facoltà di sociologia sarà sempre una facoltà le cui materie caratterizzanti saranno quelle che risultano al paragrafo 5) dell'elenco degli insegnamenti previsti, per esempio, dallo statuto dell'Istituto superiore di scienze sociali di Trento.

La facoltà di economia e commercio, dal canto suo, a seguito della liberalizzazione dei piani di studio, finirà per avere categorie diverse di materie rispetto agli sbocchi professionali coltivati dagli studenti; così coloro che si sentiranno portati ad esercitare la libera professione di dottore commercialista potranno coltivare discipline giuridiche particolari. Ma gli iscritti alla facoltà di sociologia non

hanno la possibilità di studiare materie giuridiche specifiche di indirizzo commercialista; o, meglio, hanno questa teorica possibilità ma quando, di fatto, dovessero esercitarla tanto vale che essi scelgano di passare al corso di laurea in economia e commercio.

LOPERFIDO. Potranno sostenere degli esami di Stato in quelle materie.

ROGNONI, *Relatore*. Ma allora tanto vale abolire il valore legale dei titoli; basterà lo esame di Stato a garantire la collettività circa la preparazione professionale del laureato! Ma poiché anche voi comunisti sembrate poco propensi a considerare, nel quadro generale degli studi universitari, l'abolizione del valore legale dei titoli, bisogna svolgere una politica che non sia in contraddizione con il tipo di esame di Stato che gli sbocchi professionali richiedono. Per queste ragioni mi sembra che la professione di dottore commercialista richieda un tipo di preparazione, dal punto di vista tecnico e pratico, che il sociologo certamente non ha.

LOPERFIDO. Sempre per un chiarimento storico della questione, voglio ricordare ai colleghi che la battaglia affinché i laureati in scienze politiche potessero fare i « curatori di fallimenti », i dottori commercialisti, fu intrapresa da don Bettarini dell'Università di Padova allora preside della facoltà di scienze politiche; dopo di che furono sbarrate nuovamente le porte ai laureati in scienze politiche, con argomentazioni simili, grosso modo, a quelle richiamate dall'onorevole relatore.

A me pare che non dovrebbe tanto interessare questo problema, quanto di stabilire (trovando in questo una unanimità consapevole) la equipollenza; e su questa base mi pare che dovremmo tener ferma la nostra proposta. Tutte le altre considerazioni, se le riportiamo alle considerazioni dei piani di studi per quella che è la riforma universitaria in essere, o di quello che potrà accadere o non accadere in ordine al destino della riforma universitaria, sono cose che non dovrebbero interessare, ma solo dovrebbero interessarci a spingere alla realizzazione dell'equipollenza. E al di là della preoccupazione di godere o non godere dell'esercizio della professione c'è una preoccupazione ben altrimenti giusta, che è quella di mettere in condizioni di eguaglianza e di equipollenza anche un titolo di studio che si fermava alla destinazione pubblica, ai concorsi pubblici, sottraendolo — non si sa bene perché, — e il Relatore non ha accennato ad

alcun motivo — alla cosiddetta destinazione privata, ma che è egualmente pubblica perché il dottore commercialista che cura un fallimento, è lo stesso che, quando esamina un bilancio, ne comprende meno del ragioniere, tanto è vero che in ogni studio di libero commercialista c'è un ragioniere. E su questa preparazione ci sarebbe molto da dire, tanto che sarebbe forse più opportuno fermarsi a questa statuizione dell'equipollenza dei titoli; tutto il resto potrebbe anche non interessare.

ROGNONI, *Relatore*. Apprezzo le osservazioni del collega Loperfido, ma non credo di poterle accettare.

ROSATI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Sono d'accordo col relatore.

RAICICH. Mi pare che le osservazioni del relatore e le sue risposte ai chiarimenti offerti dal collega Loperfido, ed il consenso dato dal Governo alla posizione del relatore, non siano persuasivi, per salvare il secondo comma dalla soppressione che noi proponiamo.

Dirò di più: dirò che ci confermano, anzi, nella nostra insistenza, perché, in un certo senso, qui si viene allora a riconoscere la validità della laurea a tutti gli effetti, nel primo comma; e a negarla poi in un altro, con un uso incongruo del bilancino legislativo. Tanto più che, almeno nelle prime dichiarazioni rese dal relatore, il relatore stesso si faceva carico di una imprecisione formale nel secondo comma, laddove diceva « non dà diritto all'iscrizione » perché non c'è più, per i commercialisti, un diritto automatico all'iscrizione, ma esiste una diversa forma di esame, al quale non potremmo negare l'accesso — vista l'equipollenza del titolo — a questi laureati in sociologia.

Terzo ed ultimo argomento che vorrei addurre, è che noi, su proposta dell'onorevole Spitella condivisa all'unanimità da questa Commissione, abbiamo fatto di questa legge qualcosa che non valesse solo per il libero Istituto di Trento, ma che valga per tutte le facoltà universitarie. Ecco che, allora, l'apunto che il collega Rognoni fa a questo determinato piano di studi di Trento (che, fra parentesi, è adottato nelle maggiori facoltà): la mancanza del diritto fallimentare o di altre discipline che egli ritiene indispensabili per essere iscritti nell'albo dei commercialisti, non esiste più perché è chiaro che nella presente liberalizzazione dei piani di studio, uno

studente che frequenti, per esempio, presso l'università di Roma un corso di sociologia, ha altresì tutte le possibilità di frequentare il corso di diritto fallimentare e può benissimo mettersi in grado di sostenere, anche attraverso mezzi pubblici e senza ricorrere ad una affannosa e privatistica istruzione, l'esame per dottore commercialista.

Non esistono riserve se non quella del susistere di maggiori facoltà che offrono minori vincoti di scelta e di preparazione culturale e professionale degli studenti; ma se noi abbiamo inteso di stabilire, con questa legge, un principio generale nei riguardi della laurea in sociologia, allora l'opposizione non ha motivo di essere.

ROGNONI, *Relatore*. Vorrei fare osservare al collega Raicich che il sistema dei corsi di laurea nelle università implica, dal punto di vista degli studenti che frequentano questi corsi, una scelta di fondo che fa prevalere certi interessi su certi altri, più validissimi che si collocano tuttavia entro altri a diversi corsi di laurea.

Quindi, delle due una: o si abolisce anche il sistema dei corsi di laurea, fondato su scelte di sbocchi professionali, oppure lo si mantiene, ed allora è inutile osservare che il nostro rilievo non ha alcun peso; non avrà forse peso per altre ragioni ma non per le argomentazioni addotte dall'onorevole Raicich. Il fatto che le università conferiscano la laurea in sociologia non vuol dire che il corso di laurea in sociologia non abbia una sua caratterizzazione particolare. Di fronte a tale caratterizzazione appare abnorme il tipo di studi che sbocca nella figura del libero professionista dottore commercialista.

PRESIDENTE. Propongo che l'emendamento dei deputati Loperfido, Raicich, Granata e Pascariello sia votato per divisione, distinguendo la parte che si riferisce al primo comma dell'articolo unico da quella soppressiva del secondo comma dello stesso articolo.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

Pongo in votazione la prima parte dello emendamento:

*Al primo comma dell'articolo unico sopprimere dalle parole: in particolare, sino alla fine.*

*(È approvata).*

Pongo in votazione la seconda parte dello emendamento:

*Sopprimere il secondo comma dell'articolo unico.*

*(È respinta).*

L'articolo unico risulta pertanto così formulato a seguito degli emendamenti approvati:

« La laurea in sociologia conferita dal libero Istituto superiore di scienze sociali di Trento a norma della legge 18 giugno 1966, n. 432, e dalle università statali e libere riconosciute a norma delle disposizioni vigenti, è dichiarata equipollente alla laurea in scienze politiche e in economia e commercio a tutti gli effetti.

La equipollenza alla laurea in economia e commercio non dà diritto all'iscrizione all'Albo professionale dei dottori commercialisti di cui al decreto del Presidente della Repubblica 27 ottobre 1953 n. 1067 ».

Gli onorevoli Raicich e Sanna hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La VIII Commissione della Camera dei deputati,

considerato che il libero Istituto superiore di scienze sociali in Trento rilascia, conformemente alle leggi vigenti, titoli di studio di valore legale;

considerato che la struttura di singola facoltà ivi considerata produce effetti negativi di congestione e sostanziale negazione del diritto allo studio, con conseguenze gravi quali l'attuale blocco delle iscrizioni al primo anno, deludendo attese ed ansie più che giuste,

impegna il Governo

ad esaminare, nel quadro della riforma universitaria e sentito il parere del Consiglio regionale del Trentino-Alto Adige, i problemi di una organizzazione pubblica degli studi superiori in quella regione tale da offrire alla popolazione le più vaste e serie probabilità formative ».

L'onorevole Raicich ha facoltà di svolgerlo.

RAICICH. Rinunzio a svolgerlo ma lo mantengo.

PISONI. Chiedo di parlare sull'ordine del giorno dei colleghi Raicich e Sanna.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PISONI. Desidero dichiarare che da parte dell'onorevole Piccoli, di altri deputati e da

## V LEGISLATURA — OTTAVA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 21 APRILE 1971

parte mia, è stata presentata una proposta di legge che dovrebbe dare una risposta ai giusti interrogativi posti dall'ordine del giorno testè letto.

Siccome tale proposta di legge è stata presentata già da qualche tempo e nell'ultimo periodo alcuni aspetti della questione sono cambiati, desidero dire che siamo disponibili per una modifica parziale del provvedimento che abbiamo proposto.

Ringrazio dunque l'onorevole Raicich per aver sollevato il problema e prego la Commissione di voler porre all'ordine del giorno dei suoi prossimi lavori la proposta di legge che ho presentato insieme ad altri colleghi.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare lo onorevole rappresentante del Governo.

**ROSATI, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.** Il Governo accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno dei deputati Raicich e Sanna.

**RAICICH.** Non insistiamo per la votazione.

**PRESIDENTE.** La proposta di legge sarà subito votata, a scrutinio segreto.

#### Votazione segreta.

**PRESIDENTE.** Indico la votazione a scrutinio segreto della proposta di legge oggi esaminata.

*(Segue la votazione).*

Comunico il risultato della votazione segreta:

Proposta di legge PICCOLI e PISONI: « Equipollenza della laurea in sociologia con la laurea in economia e commercio e in scienze politiche » (1363).

Presenti e votanti . . . . .	25
Maggioranza . . . . .	13
Voti favorevoli . . . . .	25
Voti contrari . . . . .	0

*(La Commissione approva).*

*Hanno preso parte alla votazione:*

Abbiati, Badaloni Maria, Bardotti, Bini, Buzzi, Canestri, Caiazza, Dall'Armellina, Elkan, Giomo, Giordano, Granata, Levi Arian Giorgina, Loperfido, Meucci, Moro Dino, Nannini, Pascariello, Racchetti, Raicich, Rausa, Rognoni, Romanato, Spitella, Tedeschi.

**La seduta termina alle 13,30.**

**IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO  
DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI**

Dott. GIORGIO SPADOLINI

**L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE**

Dott. ANTONIO MACCANICO

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO